



multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

HANDICAP E INTERNET. Le opportunità per i disabili. Una commissione dell'Università di Padova

«La filosofia che ci spinge è riassumibile in due punti: primo, non facilitare l'università ai disabili, ma facilitarne l'accesso abbattendo le barriere. È cruciale capire che non bisogna fare un'università per i disabili, cosa che servirebbe solo ad isolarli maggiormente e a farne cittadini di serie B, ma dare ai disabili pari opportunità come studenti.

Secondo punto, fare in modo che lo studente disabile partecipi alla vita universitaria vivendone tutti gli aspetti». Questi i due semplici concetti alla base dell'attività del professor Edoardo Arslan, presidente della Commissione disabilità ed handicap all'Università di Padova.

Professor Arslan, come è nata la Commissione?

La commissione è stata creata circa tre anni fa per programmare alcuni interventi a favore degli studenti disabili iscritti all'Università. L'esigenza che allora rese necessaria l'istituzione della commissione fu soprattutto la sensibilizzazione che il ministero fece attraverso il finanziamento di interpreti per linguaggio gestuale per studenti non udenti.

Poi la commissione ampliò il suo interesse a tutte le disabilità presenti nella popolazione studentesca, dove i non udenti rappresentavano solo una piccola quota, e cercò di avviare alcuni progetti per facilitare la partecipazione degli stu-

Arslan: «Università ancora poco sensibili a questi problemi»

denti disabili alla vita universitaria. La commissione è stata dotata di un budget inserito nel bilancio, e come strumento operativo si serve essenzialmente di obiettori di coscienza che svolgono il servizio nell'università, di studenti part-time e di volontariato da parte di docenti e studenti.

Le principali attività sono il servizio di trasporto tramite un pulmino attrezzato, sostegno e attività tutoriali attraverso referenti di facoltà e interpretariato. Inoltre è stata creata un'aula dotata di strumenti informatici, computer per non vedenti, computer con riconoscimento vocale, biblioteca e nastroteca, accesso alla rete di ateneo, per migliorare l'interfaccia degli studenti disabili con la didattica e in generale con l'università.

L'impressione che resta, comunque, è quella che Padova sia una sorta di isola. Che cosa succede nelle altre università italiane? E qual è la situazione all'estero?

Non mi sembra che in genere si faccia molto negli altri atenei. Purtroppo so di università dove non esiste nulla, dove il problema disabilità non è ancora arrivato a livello di coscienza. All'estero invece, in particolare negli Usa e nei paesi del Nord Europa, non solo il problema è affrontato, ma è sempre all'attenzione dell'amministrazione e del corpo docente che spesso ne fa una delle «bandiere» dell'università con continui miglioramenti e soprattutto con una costante attenzione al problema dell'individuo.

È tragico infatti essere costretti, come molte volte accade da noi, a dover dire a uno studente disabile che in futuro risolveremo il suo problema, che stanzieremo fondi, quando lui è qui ora e viene ingiustamente emarginato fino a non poter esercitare il più elementare, e allo stesso tempo vitale, diritto: quello dello studio, della propria qualificazione culturale e professionale. □ R.M.



Un disegno di Marco Petrella

Hackers, eroi della rivoluzione informatica

ANTONELLA MARRONE

«Torniamo a parlare di «loro». Succede spesso che degli «hacker» si parli in virtù di gesta poco eroiche legate ai famigerati «crimini informatici». Hacker è ormai sinonimo di delinquente tecnologico, ladro telematico. Nei casi migliori di predone. Sarà difficile riconsegnare alla termine quel grado di orgoglio di cui era rivestito alla sua comparsa. Eppure, se avrete la curiosità e la voglia di leggere un bel libro di «avventure» tecnologiche come *Hackers* di Steven Levy (Shake Edizioni Underground, settembre 1996, L. 33.000), sarete costretti a rivedere la vostra negativa posizione terminologica, naturalmente «mutata» dai mezzi di comunicazione, nonché dalle grandi multinazionali dell'informatica che, pur dovendo moltissimo agli hacker della prima ora, temono, oggi, i residui di quella filosofia «libertaria» alla base della nascita del movimento.

Il libro di Levy, ricco di notizie, di fatti e di documenti, è stato poi aggiornato dai curatori italiani (Ermanno «Gomma» Guarnieri, Luca «Syd»Piercecchi, Gianni «uVLS» Mezza) e ripercorre la storia dei veri eroi della rivoluzione informatica dal 1958 in avanti. Trentotto anni, pensate, e c'è chi crede che i «nuovi» criminali siano frutto di Internet, della tecnologia imperante, della perdita di controllo del Sistema sulle telecomunicazioni. La storia, invece, nasce e

si sviluppa su tutt'altri binari. Binari: è la parola giusta. Il primo gruppo di spensierati ed incoscienti hacker si organizzò, proprio sul finire degli anni Cinquanta nel «Tech model railroad club» (Tmrc), ovvero tecnologia e passione per il modellismo ferroviario. All'epoca erano pochi quelli che avevano visto da vicino un computer. Toccarlo, poi, non se ne parlava. Il Tmrc si era organizzato all'interno del Mit, fuca di cervelli «...il porto di arrivo dei più brillanti liceali dagli occhiali da gufo e portatori sottosviluppati, che meravigliavano gli insegnanti di matematica e che venivano bocciati in educazioni fisica, che non sognavano di pomciare dopo il ballo del diploma, ma di accedere alle finali del concorso in occasione della Fieradella Scienza della General Electric...» e dall'interno del prestigioso istituto iniziarono la scalata ai sistemi, a quell'incrocio di fili, relè, connessioni e computer che lì avrebbe portati sempre più vicini all'idea del personal computer ed ad una nuova filosofia della conoscenza, della scienza e della vita. E più vicini ad un sogno. Pochi, taciti precetti: l'accesso al computer deve essere assolutamente illimitato e completo; tutta l'informazione deve essere libera; dubitare dell'autorità e promuovere il decentramento; gli hacker devono essere giudicati per il loro operato e non per ceto, razza o posizione sociale; con un computer si può creare arte; i computer possono cambiare la vita in meglio. Il sogno si materializzò poi nel marzo del 1975 (il giorno 5, nel box di Gordon French costruttore di computer home brewed - fatti in casa -, 32 partecipanti destinati a diventare centinaia in pochi mesi) con l'Homebrew computer club: il club che ha «segnato» (è proprio così) le nostre attuali vite. Un nutrito gruppo di cervelli, per lo più con un passato e un presente hacker, già ingegneri e tecnici, ognuno dei quali aveva elaborato a casa sua un qualche prodotto hardware e che là si ritrovavano per applicare l'etica hacker ad un bene comune. «Era l'atto di lavorare insieme, all'unisono, provando, senza dubbi causati dal guardare indietro, che faceva accadere cose straordinarie». Ma le cose cambiano. Leggendo il libro, con l'andare delle pagine, vanno le generazioni, vanno via certe abitudini, ne subentrano altre. Subentrano altre leggi. Prima: il mercato, seconda: il mercato. Chiude, emblematicamente, il volume di Levy una citazione di Stewart Brand, fondatore del Whole Earth Catalog, che riportiamo in parte e che speriamo possa spingervi a questa lettura, se non altro per correggere un bug nell'informazione:

«...Penso che gli hacker... siano stati la più interessante e sincera incarnazione dell'intellettuale dopo i padri della Costituzione degli Stati Uniti... Nessun altro gruppo di cui sappia si era preffisso il compito di liberare una tecnologia riuscendo poi a raggiungerlo scopo... Riorganizzando l'era dell'informazione intorno all'individuo, attraverso il personal computer, gli hacker possono ben dire di aver salvato l'economia americana... La più sommersa delle sotto culture degli anni Sessanta è emersa come la più innovativa e potente...»

La Rete senza barriere

«Un negro può chiamare se stesso negro e un handicappato può riferire questo nome a se stesso, ma Dio abbia misericordia dei bianchi sani che usano una o l'altra di queste parole». Questa bella sentenza antidiscriminatoria è di uno scrittore di fantascienza, John Varley, che nei suoi romanzi ha spesso dimostrato una «insolita» sensibilità al mondo dell'handicap.

In effetti può sembrare incredibile, ma al di là delle affermazioni generiche o di qualche scintillante maratona televisiva, nel nostro paese vi è ancora, oggi come ieri, una diffusa insensibilità nei confronti dei disabili. Eppure i dati, di fonte Istat, parlano chiaro: in Italia vivono 3.200.000 disabili, di cui circa un milione con una invalidità superiore all'80 per cento.

Per avere una conferma della dimensione del problema basti pensare che un censimento effettuato dalla commissione Disabilità ed handicap dell'Università di Padova, di cui (sopra) intervistiamo il presidente, il professor Edoardo Arslan, ha rivelato un numero molto elevato di studenti disabili, circa 300, rispetto ai 60 fino ad allora noti, su un universo di 60.000 studenti.

Questo dato, se visto in percentuale, comunque è ancora molto lontano da quello di molte università

RICCARDO MANCINI

straniere, dove da anni vi è attenzione al problema. Partendo proprio dall'estero per vedere cosa ci può offrire in proposito la «rete», non si può che iniziare dall'indice molto aggiornato offerto dal Cnr di Firenze. Vi si trovano molti siti internazionali che affrontano temi che vanno dai consigli degli accessi facilitati per chi vuol viaggiare (in Australia, ma non solo) ai safari fotografici nella savana per disabili organizzati in Sudafrica, ai consigli specifici dell'Istituto svedese per l'impiego.

Non mancano le riviste telematiche specializzate, come *The Able* o indicazioni per contatti erotico-sentimentali. Numerose le presenze delle università americane (Wisconsin, Minnesota) che illustrano i servizi offerti agli studenti disabili. Quello che impressiona è la vastità degli interventi proposti per le diverse disabilità (a dimostrazione di una sensibilità al problema enormemente maggiore che da noi): dall'accesso alle abitazioni alla politica, dall'università alla sessualità, a secondo che le sofferenze siano mentali, di mobilità o sensoriali.

Sbarcando in Italia è ben fatto lo spazio handicap su Mclink, dove non sono riportati soltanto link

ad altre risorse (sia in italiano che in inglese), ma c'è anche spazio per segnalazioni e collaborazioni, nonché attenzione per i servizi offerti attualmente dalle Reti Civiche. Notevolissima la presenza delle associazioni dei disabili (circa 50) con un loro sito, a dimostrazione dell'alta reciprocità di interessi tra telematica e disabilità. Si va dalle associazioni dei malati di distrofia muscolare, a chi si occupa di realizzare libri parlati per non vedenti, alle associazioni universitarie di ragazzi che hanno subito traumi cranici.

Altro sito interessante è il forum sulla disabilità denominato *La mano sul cappello* (andate a vedere come mai si chiama proprio così) nel quale è possibile confrontarsi, in versione web, sui temi della disabilità. Altrettanto interessante, è quanto proposto in merito alle barriere architettoniche e all'accessibilità dalla modenese Debra. Non mancano le presenze di aziende, addirittura più evidenti di quelle degli enti pubblici o locali.

La Telecom con il progetto Insieme ha lanciato una serie di specifici interventi di telecomunicazione per il sociale che vanno dalla teledidattica per bambini lungode-

genti all'interpretariato per persone disabili nell'udito e nel linguaggio, nonché il progetto «Casa Inteligente» per anziani disabili.

La mitica Ibm, con qualche eccesso di orgoglio aziendale, propone una interessante serie di soluzioni per specifici handicap. Si va dai programmi di utilità per migliorare l'accesso alla tastiera, agli ingrandimenti di testo o di immagini, dalla modificazione di file da testo a voce, alle mascherine per migliorare l'accuratezza della battitura.

Azzardando un piccolo bilancio italiano del rapporto attuale tra Internet e disabilità, si può affermare che le associazioni e il volontariato hanno risposto prontamente alla diffusione della nuova tecnologia intuendone subito la potenzialità, mentre le strutture pubbliche dimostrano ancora una colpevole lentezza.

Su un punto tutte le associazioni (in rete o no) concordano: disabili si nasce o si diventa per la patologia che ha provocato le lesioni. Lo stato di handicap invece è determinato dalle difficoltà imposte dalla società in cui il disabile è costretto a vivere e a interagire.

Un disabile può essere non essere o essere un handicappato: dipende solo da noi.

Università americane e risorse italiane

Per saperne di più:

Commissione Disabilità ed Handicap Università di Padova: <http://www.unipd.it/esterni/wwwcdh/cdh/index.html>
Indici di siti internazionali: <http://www.idg.fi.cnr.it/disabili/siti.htm>

Altri siti internazionali: <http://disability.com/cool.html>
<http://www.asph.it>

Università di Wisconsin: <http://trace.wisc.edu>

Università del Minnesota: <http://disserv.stu.umn.edu>

Risorse italiane: <http://www.mclink.it/mclink/handicap/index.htm>

La mano sul cappello: <http://dbweb.agora.stm.it/webforum/cappello>

Telecom Insieme: <http://sia.Telecomitalia.interbusiness.it/insieme/home.htm>

Ibm: <http://www.ibm.it/disabili/inshome.htm>



«Normalità» un incubo da cui fuggire

È la classica «distopia»: un mondo alternativo immaginario e bruttissimo. È il mondo di *Normality* (Pc, Gremlin-Sacis, 79.000), un mondo in cui il dovere di ogni cittadino è quello di «conformarsi» alle norme stabilite da un simil Grande Fratello orwelliano che assoggetta i cittadini con la violenza della repressione poliziesca e con la forza di una propaganda ossessiva. In questo eccellente e innovativo gioco in tre dimensioni, un po' arcade e un po' avventura, il nostro compito è quello di impersonare un personaggio condannato a vedere la televisione per 24 ore al giorno in casa sua per «crimini» contro la normalità. È molto divertente l'interfaccia «punta e clicca» con cui muovere il protagonista per «raccontare» in dettaglio i meccanismi e le caratteristiche della recente normativa a tutela dei lavoratori. Ci sono i testi delle leggi, ci sono le interviste con esperti e protagonisti, ci sono schede di interpretazioni, videoclips, e persino un simpatico fumetto con colonna sonora che illustra il non semplice approccio di un'azienda e dei dipendenti con l'applicazione del decreto 626.

E concludiamo con la *Cinenclopedia 1995* (Pc, Editel-Ente dello Spettacolo, 159.000). Si tratta di un Cd che raccoglie schede tecniche e artistiche di 40.000 film italiani e stranieri, 10.000 trame, 3.000 critiche e recensioni, 3.200 immagini, 26 sequenze di pellicole «classiche», e fa parte di una collana su disco avviata nell'ormai lontano '92. Anche se si tratta di un prodotto non particolarmente glamour sul versante multimediale, *Cinenclopedia* è un validissimo supporto di lavoro e una miniera di utili informazioni per gli appassionati.

[Roberto Giovannini]

Tutti i siti del presidente: le elezioni Usa

Per seguire le ultime ore della campagna elettorale statunitense eccovi una scelta di siti (tra i moltissimi aperti per l'occasione):
All politics - <http://allpolitics.com> (creato da CNN e Time magazine);
Politics Now Electionline - <http://www.politicsnow.com> (diretto concorrente di AllPolitics, messo in piedi da ABC news, National Journal, Washington Post, Los Angeles Time e Newsweek);
The netizen - <http://www.netizen.com/netizen> (creato da Hotwire);
MTV choose or lose 1996 - <http://www.mtv.com/chooseorlose> (dalla più famosa televisione musicale del mondo, Mtv, un incitamento ai giovani per andare a votare);

Tecnologia e diritto: forum di discussione

Due seminari a Roma (28 e 29 novembre) per fare il punto sugli sviluppi del diritto nel campo delle tecnologie dell'informazione. Criminalità tecnologica, violazioni della «privacy», traffici di software, ecc. saranno affrontati i diversi aspetti delle attività telematiche dal punto di vista giuridico. L'iniziativa, impostata dal Forum Multimediale «La società dell'informazione», è organizzata dalla rivista telematica Mc-Link e dalla scuola di management della Luiss «Guido Carli». Il coordinamento scientifico è affidato a Manlio Cammarata e Andrea Monti. Per informazioni: <http://www.mclink.it/inforum>, oppure ai numeri 06 4510337 - 4182135 - 4182143.

Un mensile di storia via computer

«Conoscere il passato per capire il presente». È questa la linea guida di una nuova rivista mensile che arriverà direttamente in casa via computer e dedicata alla Storia. Franco Giolano ne è direttore, Ettore A. Albertoni (professore di Storia delle dottrine politiche e delle istituzioni alla Statale di Milano) consulente scientifico. In questo numero: I grandi presidenti degli Stati Uniti, Il problema secessione, La verità sulla disfatta di Napoleone in Russia. «Storia in network» si rivolge a tutti ma in particolare al mondo della scuola. Dal gennaio 1997 saranno disponibili specifiche schede per la preparazione di tesine. Per dare un'occhiata: <http://www.soft.it/storia>